

MIGRAZIONI LINGUISTICHE E TRASMISSIONI CULTURALI IN ITALIA (SECOLI XIII-XV)

a cura di
Cosimo Burgassi
Elisa Guadagnini
Giulio Vaccaro

Plurilinguismo e Migrazioni

La collana promuove e divulga studi e progetti di ricerca sui fenomeni di plurilinguismo connessi alle migrazioni (anche di tipo culturale), senza preclusioni temporali e storico-geografiche e tenendo presenti più prospettive disciplinari.

Strutturata in volumi a carattere tematico in formato digitale e *open access*, la collana intende inoltre sviluppare intersezioni tra differenti ambiti di ricerca nazionali e internazionali, con l'obiettivo di estendere conoscenze scientifiche ed elementi di innovazione nelle metodologie di indagine.

The series promotes and disseminates studies and research projects from different disciplinary perspectives and without temporal and historical-geographical restrictions. The subject of these studies is the phenomena of plurilingualism connected to migration in the broad sense, including cultural aspects.

Organized in thematic volumes and available in open access, the series also intends to develop intersections between different areas of research, with the aim of extending scientific knowledge and elements of innovation in the methodologies of investigation.

Migrazioni linguistiche e trasmissioni culturali in Italia (secoli XIII-XV)

La traduzione rappresenta un'istanza storica fondamentale per l'area italo-romanza antica e può essere intesa sia nel senso ristretto di riproposizione puntuale di un testo in una lingua diversa da quella originale sia, in senso lato, come operazione che importa nella lingua locale un contenuto originariamente espresso in altra lingua. Questo volume adotta la traduzione, entro i due poli di senso ora definiti, come punto di vista privilegiato per lo studio della lingua e della cultura italiana del Medioevo: i nove contributi qui raccolti affrontano temi e problemi relativi a traduzioni dal latino e dal francese, rispetto a testi composti originariamente dall'Antichità all'epoca coeva, caratterizzati da tradizioni "passive" o "attive" (secondo la terminologia classica).

Translation is a fundamental historical instance for the ancient Italo-Romance area and can be understood both in the narrow sense of a punctual proposition of a text in a language different from the original, and in the broad sense, as an operation that imports into the local language a content originally expressed in another language. This volume adopts translation, within the two poles of meaning now defined, as a privileged point of view for the study of Italian language and culture in the Middle Ages. The nine contributions collected here deal with themes and problems related to translations from Latin and French of texts originally composed from Antiquity to the coeval period. Texts characterized by "passive" or "active" traditions (according to the classical terminology).

Plurilinguismo e Migrazioni

**Migrazioni linguistiche e
trasmissioni culturali
in Italia (secoli XIII-XV)**

a cura di
Cosimo Burgassi, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro

III, 2021

PLURILINGUISMO e MIGRAZIONI

collana del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

diretta da
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

contatti
plurimi@cnr.it

comitato scientifico
Corrado Bonifazi, Monia Giovannetti,
Sabine Kösters Gensini, Flocel Sabaté Curull

comitato editoriale
Marco Arizza, Maria Eugenia Cadeddu,
Sara Di Marcello, Cristina Marras

segreteria di redazione
Tiziana Ciciotti

progetto grafico e impaginazione
Marco Arizza, Silvestro Caligiuri

logo e copertina
Silvestro Caligiuri

comunicazione
Tiziana Ciciotti, Sara Di Marcello

© Cnr Edizioni 2021
P.le Aldo Moro, 7
00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 488 8
ISSN 2724-1033
DOI <https://doi.org/10.36173/PLURIMI-2021-3>



Una valutazione tra pari approva i contenuti dei volumi della collana

INDICE

COSIMO BURGASSI, ELISA GUADAGNINI, GIULIO VACCARO
Prefazione 7

I. Linguistica

DAVIDE MASTRANTONIO
Volgarizzamenti e fenomeni sintattico-testuali 13

DAVIDE BATTAGLIOLA
Modellizzazioni galloromanze: testi didattico-moraleggianti del Due e Trecento 31

VITO PORTAGNUOLO
«Per le malizie ischifare e per mantenere la persona salvamente»: per un'analisi lessicale dei volgarizzamenti fiorentini del Régime du corps di Aldobrandino da Siena 47

LUISA CORONA
«Ardisco con l'ale d'andare per li venti dell'aria». Le Metamorfosi di ser Arrigo Simintendi da Prato e la sfida dei corpora paralleli in diacronia 59

II. Traduzioni

JOËLLE MATASCI
Le Historiae adversus paganos volgarizzate da Bono Giamboni: tre carotaggi stilistici 79

SIMONE PREGNOLATO
Soffredi del Grazia: la voce antica di Pistoia nella civiltà della traduzione medioevale 93

III. Filologia

ANNAMARIA AZZARONE
Medicina, alchimia e tecniche artistiche nel codice Sloane 416 della British Library 111

CLAUDIA LEMME
Ricettari medici: il caso del ms. 215 della Biblioteca Classense di Ravenna 125

MATTHIAS BÜRCEL
*Spina e rosa: il volgarizzamento italiano del Compendium
theologicae veritatis di Ugo Ripelin di Strasburgo OP* 139

IV. Schede

VERONICA RICOTTA
*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana
dall'età medievale all'Unità (AtLItEc)* 75

FRANCESCA DE BLASI, MANUEL FAVARO
Trattamento automatico di varietà storiche dell'italiano (trAvasi) 92

FILOMENA VIVIANA TAGLIAFERRI
MedRoute: on the route of multiculturalism(s) 153

Autori e abstract 155

PREFAZIONE

Si può valutare il grado di senso storico che un'epoca possiede, da come essa fa traduzioni e cerca di incorporare in sé libri ed epoche passate [...] traducendo allora si conquistava.

Friedrich Nietzsche, La gaia scienza, 1882

Il basso Medioevo è l'epoca in cui affiorano e poi si affermano nella documentazione scritta le nuove lingue romanze: sebbene in diversi ambiti, e segnatamente nella trasmissione dei saperi, esse coesistano con il latino (e lo faranno a lungo, fino alle soglie della contemporaneità), sin dalle Origini dell'era volgare si registrano fenomeni di migrazione della cultura verso i nuovi idiomi. Allo stesso tempo, accanto al contatto con apporti mediterranei (quali, su tutti, la cultura araba), si osserva sul "fronte interno" – nella Romània – l'imporsi dell'area galloromanza come portatrice di testi e lingue di prestigio. L'Italia medievale partecipa e reagisce a questo complesso di fenomeni in una varietà di modi, in cui comunque la traduzione rappresenta un'opzione culturale privilegiata. Che la si intenda in senso lato, come operazione tesa a importare nella lingua locale un contenuto originariamente espresso in lingua altra, oppure nel senso ristretto e moderno di riproposizione puntuale, continua e integrale di un testo in una lingua diversa da quella originale, la traduzione rappresenta un'istanza storica fondamentale per l'area italo-romanza antica.

Questo volume adotta il concetto di traduzione, inteso entro i due poli di senso ora definiti, come punto di vista privilegiato per lo studio della lingua e della cultura italiana del Medioevo: i contributi qui raccolti affrontano temi e problemi relativi a traduzioni dal latino e dal francese, rispetto a testi composti originariamente dall'Antichità all'epoca coeva, caratterizzati da tradizioni "passive" o "attive" (secondo la terminologia classica). Quanto agli obiettivi di ricerca e al metodo impiegato, gli studi si distribuiscono in tre sezioni: apre il

volume una serie di quattro lavori fortemente orientati alla linguistica, seguono due contributi che analizzano le strategie traduttive (anche in relazione all'ambiente culturale in cui esse si situano), sono posti in chiusura tre saggi di natura filologica.

Per la sezione linguistica, Davide Mastrantonio prende in esame alcuni aspetti della testualità ricorrenti nei volgarizzamenti. Si interessano di contatto con il francese, dal punto di vista soprattutto lessicale, i saggi di Davide Battagliola e Vito Portagnuolo. Davide Battagliola studia la tradizione discorsiva didattico-moraleggiante; Vito Portagnuolo propone alcune schede relative a lessemi significativi presenti nella tradizione italiana del *Régime du corps*, il fortunato trattato medico di Aldobrandino da Siena. Chiude la parte linguistica il saggio di Luisa Corona, dedicato all'esame dei verbi di moto attraverso un *corpus* in diacronia di traduzioni delle *Metamorfosi* ovidiane.

La seconda parte del volume è occupata, come si diceva, dagli studi di natura più prettamente traduttologica. Joëlle Matasci considera le modalità traduttive adottate da Bono Giamboni per il volgarizzamento di Orosio, mentre Simone Pregnolato tratta di questioni analoghe rifacendosi specificamente alla realtà municipale della Pistoia medievale.

La terza e ultima sezione del volume raccoglie saggi di natura filologica. I primi due contributi riguardano la tradizione dei testi medici, in cui si incrociano, in modo non sempre distinguibile, la traduzione linguistica in senso stretto e la traduzione culturale (nel senso, quindi, etimologico di trasmissione e traslazione dei saperi tra aree diverse). Tali aspetti sono analizzati alla luce di due ricettari, il ms. Sloane 416 della British Library e il ms. plurilingue (catalano, latino, castigliano e italiano) 215 della Biblioteca Classense di Ravenna, studiati rispettivamente da Annamaria Azzarone e Claudia Lemme. Il contributo di Matthias Bürgel riguarda invece l'ambito cristiano, interessandosi della traduzione del *Compendium theologicæ veritatis* di Ugo Ripelin di Strasburgo OP.

Per completare il quadro della migrazione linguistica e della trasmissione culturale, sono presenti nel volume tre schede descrittive di progetti in corso: Veronica Ricotta descrive *AtLiteG (Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità)*, Francesca De Blasi e Manuel Favaro presentano *TRAVASI (Trattamento automatico delle varietà storiche dell'italiano)*, Filomena Viviana Tagliaferri illustra *MedRoute: on the route of multiculturalism(s)*.

Nel complesso, ci pare che gli studi qui raccolti restituiscano bene da un lato, la percezione di quanto fosse composita la realtà linguistica e culturale dell'Italia nel Medioevo, d'altro lato il senso di adottare la traduzione come osservatorio d'elezione per l'analisi di questa complessità.

Ci teniamo a sottolineare che il volume è stato progettato e realizzato durante i mesi difficili della pandemia: tanto più vogliamo ringraziare i contributori, i revisori e le direttrici della collana, per la loro volontà di proseguire nella ricerca e per l'impegno profuso.

MATTHIAS BÜRCEL

SPINA E ROSA: IL VOLGARIZZAMENTO ITALIANO DEL COMPENDIUM THEOLOGICAE VERITATIS DI UGO RIPELIN DI STRASBURGO OP

1. Il modello latino

Spina e Rosa se apella questo libro però ello trata de lo peccato e de la virtù, zoè de lo bene e de lo male. Si come spina morde e ocide, cusi lo peccato ponze lo chore e morde la *conscientia* e ocide l'*anima*. E si come la rosa sana lo corpo e alegra e dilecta lo vedere e lo odorare e lli altri sensi del corpo, cusi la virtù sana l'*anima*, dilecta lo chore e alegra la *conscientia* e li anzeli e 'l nostro Creatore.¹

Così recita il breve prologo del (parziale) volgarizzamento italiano del *Compendium theologiae veritatis* di Ugo Ripelin di Strasburgo OP (ca. 1200-68?) nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, XII.F.33.² Tale opera latina, composta probabilmente fra il 1258 e il 1259,³ rappresenta un'importante operazione di riordinamento dell'insegnamento teologico domenicano parallelo a quello della *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino.⁴ Infatti, si evince la fortuna straordinaria del *Compendium* dall'imponente numero di 900 testimoni manoscritti pervenuti.⁵

Si tratta di un testo composto con intenti prettamente pastorali.⁶ Ripelin, che fu varie volte priore dei conventi domenicani di Zurigo e della sua nativa Strasburgo,⁷ diede adito a un nuovo genere letterario, riunendo conoscenze riguardanti vari campi del sapere in un'opera che si colloca a metà strada fra somma enciclopedica e manuale catechistico.⁸ Infatti, si usava il *Compendium* per l'istruzione basilare sia dei frati predicatori zurighesi sia di quelli strasburghesi, come indica anche il fatto che, fra il 1270 e il 1280, due celebri protagonisti dell'Ordine quali Alberto Magno e Ulrich (Engelbert) di Strasburgo riceversero l'incarico di confezionarne un rimaneggiamento.⁹ Risulta inoltre evidente che l'opera veniva impiegata anche a scopo di predicazione,¹⁰ attività, quest'ultima,

¹ Qui e di seguito normalizzo *u/v*, scioglio (in corsivo) le abbreviazioni e introduco i segni diacritici, le lettere maiuscole nonché l'interpunzione secondo l'uso moderno.

² Il prologo si legge a c. 1r del codice. Per la biografia di Ugo e il *Compendium* è fondamentale MONJOU 2012.

³ Cfr. MONJOU 2012, p. 65.

⁴ Cfr. BOYLE 2000, p. 15. Sul *Compendium* cfr. MONJOU 2008, 2012 e 2015; si veda inoltre STEER 1981.

⁵ Cfr. la scheda basata su MONJOU 2008: <http://fama.irht.cnrs.fr/oeuvre/268416>

⁶ Cfr. MONJOU 2012, p. 67.

⁷ MONJOU 2012, p. 42 e *passim*.

⁸ MONJOU 2015, p. 301.

⁹ Cfr. MONJOU 2012, pp. 57-58.

¹⁰ Cfr. MONJOU 2015, p. 306.

esercitata da Ripelin stesso.¹¹ La natura catechetica del *Compendium* si manifesta chiaramente nella sua struttura, visto che il testo è suddiviso in sette libri:

[...] qui abordent successivement la nature de Dieu, la création dans son ensemble, la corruption de ce monde par le péché, la vie du Christ, dans une petite histoire sainte de vingt-cinq chapitres, puis la sanctification par la grâce : c'est le livre le plus long, soixante-dix chapitres, qui est à lui seul un véritable catéchisme. Enfin, sont abordés les sacrements comme remèdes à la nature peccamineuse des hommes et, pour terminer, la fin des temps.¹²

2. La tradizione manoscritta

Il *Compendium* era diffuso in varie parti dell'Europa, però la tradizione superstite si presenta particolarmente folta (oltre che nell'originale territorio zurighese) nella valle alta del Danubio.¹³ Non può certo stupire, dunque, che anche per quanto riguarda le versioni vernacolari dell'opera vi sia da constatare il primato delle operazioni di traduzione eseguite nell'area linguistica germanica: il censimento di Steer conta 57 testimoni di otto redazioni diverse.¹⁴ A tale cospicua tradizione si affiancano inoltre tre codici contenenti una versione neerlandese.¹⁵

Per contro, esistono soltanto tre testimoni dell'unico volgarizzamento francese pervenutoci, che risalgono tutti all'ultimo quarto del Quattrocento.¹⁶ Tale testo, intitolato *Somme abrégiet de theologie*, che traduce l'originale latino in maniera molto fedele, sembra collegarsi alle cerchie di Antoine de Cources, consigliere e ciambellano di Luigi XI.¹⁷ In quanto dovuto con ogni probabilità a un interesse specifico e personale, si trattava di un'iniziativa di traduzione che già in partenza era destinata ad avere una circolazione alquanto limitata.¹⁸

Ancora meno seguito ebbero le redazioni volgari eseguite in territori periferici, cioè quella armena¹⁹ e quella islandese²⁰ nonché la versione bizantina del capitolo conclusivo, realizzata intorno al 1483 dal cretese Manuele Adramitteno nella residenza di Pico della Mirandola,²¹ anch'essa chiaramente frutto di un interesse meramente individuale.

Di fronte a questi ultimi dati, assume maggior rilievo la fortuna del volgarizzamento italiano, soprattutto tenendo presente il ruolo marginale della *Somme abrégiet*, che contrasta con l'elevato numero di testimoni latini conservati in

¹¹ Cfr. MONJOU 2012, p. 60.

¹² MONJOU 2015, p. 302.

¹³ Cfr. MONJOU 2015, p. 307.

¹⁴ STEER 1981, p. 434 e sgg.

¹⁵ Cfr. MICHLER 1982, p. 182.

¹⁶ Ai mss. Chantilly, Musée Condé, n. 130 (*olim* 526) e Kynžvart, Schloßbibliothek, n. 11, di cui si poté avvalere Michler (1996; con il primo come ms. base), si può aggiungere ora il ms. Auckland, City libraries, Med. Ms. S.310; cfr. la scheda in https://jonas.irht.cnrs.fr/consulter/manuscrit/detail_manuscrit.php?projet=77225

¹⁷ Cfr. MICHLER 1982, p. 20 e sgg.

¹⁸ MICHLER 1982, p. 20.

¹⁹ Cfr. KAEPPELI 1975, II, p. 269.

²⁰ Cfr. MONJOU 2015, p. 309.

²¹ Cfr. MEGNA 2017, p. 182.

Francia.²² Infatti, la tradizione manoscritta dell'anonimo trattato *Spina e Rosa* ammonta, allo stato attuale, a ben 20 testimoni:²³

B: Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, MA 560 (*olim* Σ.viii.23); cart., sec. xv (1401-50)²⁴

C: Cesena, Biblioteca Malatestiana, s.xxix.7; membr. e cart.; sec. xv (1455)²⁵

F: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 236 (316-248), cart., sec. xv (1432/33)²⁶

M₁: Milano, Biblioteca Ambrosiana, Z 69 sup., cart., sec. xv²⁷

M₂: Milano, Biblioteca Ambrosiana, & 246 sup., cart., sec. xv (1426-75)²⁸

M₃: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AD.X.7, membr., sec. xv²⁹

N₁: Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", XII.F.33, cart., sec. xv (*post* 1439)³⁰

N₂: Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", XII.G.6, membr., sec. xv (1451-1500)³¹

P: Padova, Biblioteca Universitaria, 1386, cart., sec. xv (1453)³²

Pa: Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 141, cart., sec. xv (1472)³³

Ph: Privato, ms. venduto il 1 giugno 1977 da Christie's (*olim* Phillipps 227), cart., sec. xv (1472-77)³⁴

Pi: Pistoia, Biblioteca del Convento di San Francesco a Giaccherino, I.F.5, membr., sec. xv (1451-75)³⁵

R₁: Roma, Biblioteca Casanatense, 107, cart., sec. xv (1477)³⁶

R₂: Roma, Biblioteca Vallicelliana, B.95, cart., sec. xiv - sec. xv (1351-1450)³⁷

S: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.29, membr., sec. xiv (ultimo quarto)³⁸

Sa: Savignano sul Rubicone, Biblioteca Comunale, 43, membr., sec. xvi (1506?)³⁹

²² Michler (1982, p. 182) contava 100 manoscritti del *Compendium* in Francia e 80 in Italia; entrambi i numeri saranno senza dubbio da elevare in seguito al censimento di Monjou.

²³ All'elenco di Zaggia (2009, I, p. 112) si aggiungono così i codici siglati **B, C, F, R₂, Sa, T e Vr**.

²⁴ Cfr. TROIANO 2018, pp. 81-83.

²⁵ Cfr. la scheda del catalogo della Biblioteca Malatestiana: http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice_completo.jsp?CODICE_ID=319 (contiene solo il libro *Spina*).

²⁶ Cfr. *I Codici Ashburnhamiani* 1887-1993, I, p. 392; ivi Enrico Rostagno datava il codice all'anno 1472, riportando la sottoscrizione del copista. Il dorso del ms. laurenziano, invece, reca la data «1432», che sembra corrispondere a quella vergata effettivamente sulla c. 99v. Probabilmente, il Rostagno diede un'interpretazione diversa alla penultima cifra a causa del giorno indicato dal copista: «Compiuto sono el libro che à nome Spina Rosa a di vintaquatro del mese de março 1432, die marti. Laus tibi Christe». Ora, è vero che il 24 marzo 1472 fu un martedì, ma lo stesso vale anche per il 24 marzo 1433, ovvero il 24 marzo 1432 secondo lo stile fiorentino *ab Incarnatione*.

²⁷ Cfr. *Inventario Ceruti*, v, pp. 393-394.

²⁸ Cfr. la scheda sul sito dell'Ambrosiana: <https://ambrosiana.comperio.it/opac/detail/view/ambro:catalog:10462>

²⁹ Cfr. GARGAN 1998, pp. 59-60.

³⁰ Cfr. TROVATO 1998, p. 119.

³¹ Per una descrizione del codice cfr. BOLOGNARI 2017-18, pp. 70-73. Riprendo comunque la datazione proposta da Trovato (1998, p. 119), visto che il manoscritto contiene anche opere di Antonino Pierozzi e Giovanni da Capistrano.

³² Cfr. PANTAROTTO 2003, p. 162.

³³ Cfr. D'AGOSTINO, PANTAROTTO 2020, pp. 48-49.

³⁴ Cfr. *Early Printed Books* 1976, p. 77. Secondo la lista acclusa posteriormente a tale catalogo, il testimone in oggetto fu acquisito da Van der Merkt per 750 sterline; per gli acquisti precedenti cfr. la scheda della Schoenberg Database: <https://sdbm.library.upenn.edu/entries/216>

³⁵ Cfr. ZAMPONI 1993, pp. 729-730.

³⁶ Cfr. CERESI, SANTOVITO 1956, II, pp. 14-15.

³⁷ Cfr. la scheda allestita da Valentina D'Urso: https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?remIastbc=1&ID=16507, da cui si desume che il nostro testo vi è trasmesso in forma mutila. Si tratta di un codice composito; la datazione è di PONCELET 1909, p. 382.

³⁸ Cfr. la scheda in <http://www406.regione.toscana.it/bancadati/codex/#> (ultima consultazione 16/08/2021).

³⁹ Cfr. MAZZATINTI 1890, p. 94. Si desume la data 1506 dalla sottoscrizione seguente *l'explicit*, che però non è completamente leggibile; pertanto, si riporta anche la datazione generica del Mazzatinti.

T: Treviso, Biblioteca Comunale, 275, membr., sec. xv (1451-1500)⁴⁰

V₁: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 11554, membr., sec. xv⁴¹

V₂: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 627, cart., sec. xv⁴²

vr: Verona, Biblioteca Civica, 2098-2099, cart., sec. xv⁴³

Va aggiunto un codice che risultava disperso già nel 1920, quando fu segnalato da Carlo Frati: «del Convento di S. Francesco della Vigna in Venezia, ricordato dal Tomasini, ma ora mancante alla Marciana».⁴⁴

3. Il contenuto

Proprio Frati⁴⁵ fu il primo studioso in epoca moderna a soffermarsi sul nostro testo, sebbene senza riconoscerne la discendenza dal *Compendium* ripeliniano. Definendolo un «trattatello morale», l'erudito bolognese si limitò a constatarne la ripartizione in due libri distinti, «il I dei quali (intitolato *Spina*) tratta dei Vizi; il II (intitolato *Rosa*) delle Virtù: onde il titolo».⁴⁶ Effettivamente, come suggerisce già l'*incipit* del testo, non ci troviamo di fronte a un volgarizzamento completo dell'opera del domenicano zurighese, bensì a una versione ridotta del terzo (*De peccatis*) e del quinto (*De origine gratie*) libro di essa.⁴⁷ Tale scelta non può stupire, tenendo presente la popolarità generale dell'argomento nella trattatistica medievale nonché il fatto che persino della stessa *Summa theologiae* di san Tommaso d'Aquino esista un folto numero di testimoni che contengono unicamente la *Secunda Secundae*, ovvero la sezione "morale", dedicata, appunto, ai vizi e alle virtù.⁴⁸ A tale proposito, sarà degno di interesse mettere in rilievo che **C** e **T** contengono soltanto il libro *Spina*, mentre il contenuto di **vr** è limitato a quello intitolato *Rosa* (ivi *Ruosa*): entrambe le parti circolavano, dunque, anche in maniera indipendente l'una dall'altra.

La concentrazione sulle parti di interesse più strettamente "pastorale" del *Compendium* rende evidente che *Spina* e *Rosa* veniva fruita soprattutto ai fini della predicazione, scopo per cui era già stato adoperato, come si è visto, il modello latino. Si ricorderà che Monjou definisce il quinto libro del trattato «un véritable catéchisme».⁴⁹ Invero, esso raccoglie esposizioni di testi che le promulgazioni ecclesiastiche ufficiali successive alla svolta del Concilio Late-

⁴⁰ Cfr. MARIANI 1999, pp. 135-137.

⁴¹ Cfr. RUYSSCHAERT 1959, pp. 295-296.

⁴² Cfr. STORNAJOLO 1912, pp. 147-148. Il codice è reperibile in formato digitale in https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.627

⁴³ CONTÒ 1995, pp. 147-150.

⁴⁴ FRATI 1920, p. 102.

⁴⁵ Su Frati, celebre bibliotecario bolognese, cfr. FAGIOLI VERCELLONE 1998.

⁴⁶ FRATI 1920, p. 102.

⁴⁷ Tale fisionomia di *Spina* e *Rosa* fu individuata per la prima volta da Cenci (1971, II, p. 908), a proposito di **N₁**.

⁴⁸ BOYLE 2000, in particolare p. 20.

⁴⁹ MONJOU 2015, p. 302.

ranense IV (assise, quest'ultima, con cui la Chiesa aveva intensificato gli sforzi per la *cura animarum*, dedicando particolare attenzione a una buona preparazione dei fedeli e dei sacerdoti al sacramento della Confessione) avevano dichiarato come contenuti fondamentali dell'istruzione prevista per i laici, quali i Dodici articoli della fede e i Dieci comandamenti.⁵⁰ In tale maniera, *Spina* e *Rosa* si inserisce nella ricchissima produzione dei *pastoralia* in lingua vernacolare.⁵¹ Rispetto a tanti altri rappresentanti di tale genere ampiamente documentato, soprattutto nei manoscritti miscelanei dall'indirizzo ascetico-devozionale, l'opera di discendenza ripeliniana offriva evidentemente il vantaggio di raccogliere in un unico testo – fra l'altro dotato dell'autorità di un ben noto modello latino – vari di tali contenuti catechetici corrispondenti a precetti basilari della fede cristiana.⁵²

Rappresentando, quindi, una specie di 'somma dei vizî e delle virtù ai fini dell'istruzione dei laici', *Spina* e *Rosa* non si discosta da altri volgarizzamenti religiosi coevi dall'impostazione simile.⁵³ Si penserà subito alla *Summa de virtutibus et vitiis* di Guglielmo Peraldo OP,⁵⁴ opera fortunata quanto il *Compendium*, di cui ci sono pervenute alcune iniziative di traduzione in volgare,⁵⁵ ma che funse soprattutto da fonte principale per la maggior parte dei trattati di Domenico Cavalca (ca. 1280-1341).⁵⁶ L'attività di quest'ultimo frate predicatore si collega al convento domenicano pisano di S. Caterina, che in quegli anni assunse una vera e propria posizione di spicco sul versante dei volgarizzamenti, sia dei classici che delle grandi opere religiose medievali.⁵⁷ Basti ricordare che l'*Esposizione del Credo*, l'ultimo (incompiuto) trattato cavalchiano,⁵⁸ oltre a seguire inizialmente da vicino il *De fide* peraldiano, comprende anche un volgarizzamento del *De articulis fidei* di san Tommaso d'Aquino.⁵⁹

⁵⁰ Cfr. VECCHIO 2013, in particolare p. 238 e sgg. Per l'istruzione "basilare" dei laici cfr. inoltre TANNER, WATSON 2006; per il ruolo cruciale del IV Concilio Lateranense cfr. BOYLE 1985 nonché la recente panoramica (sebbene incentrata sull'area francese e inglese) di Boulton (2019), oltre al classico studio di Congar (1957). Infine, si rimanda a uno studio di Vecchio (1995, p. 304), per un esempio sull'impiego del *Decalogo* e del *Credo* (affiancato dal *Pater Noster*) in qualità di "sistematico programma di istruzione religiosa".

⁵¹ Per i *pastoralia* in generale si vedano, oltre ai contributi citati nella nota precedente, gli studi raccolti in BOYLE 1981.

⁵² Sono effettivamente numerosissime le redazioni volgari, con e senza esposizioni, di testi e orazioni come il *Paternoster*, il *Credo*, l'*Ave Maria*, i *Dieci Comandamenti* ecc.; per uno sguardo d'insieme e censimenti preliminari cfr. BRAYER 1970 e BÜRCEL *et alii* 2015.

⁵³ Per panoramiche generali sui volgarizzamenti italiani cfr. VACCARO 2018 e FROSINI 2014; per i volgarizzamenti religiosi cfr. LIBRANDI 1993, pp. 343-347; DELCORNO 1998; BISCHETTI *et alii* 2021, parte IV.

⁵⁴ Sul Peraldo cfr. NORKUS 2015.

⁵⁵ Cfr. AZZETTA 2008, p. 119.

⁵⁶ Cfr. DELCORNO 1979, p. 581. Per ulteriori informazioni biografiche sul Cavalca cfr. SALVADORI 2004; per le sue modalità di traduzione cfr. BÜRCEL 2017.

⁵⁷ Cfr. CONTE 2021.

⁵⁸ Per la tradizione di tale testo, dalla cui analisi risulta che il titolo qui utilizzato è preferibile a quello delle edizioni sette- e ottocentesche (*Esposizione del Simbolo degli Apostoli*), cfr. BÜRCEL 2018.

⁵⁹ Cfr. VOLPI 2015.

4. Il contesto

Non stupirà trovare *Spina e Rosa* nella tradizione manoscritta in tre casi accanto a opere dello stesso Cavalca: si tratta dei mss. **B**, contenente anche lo *Specchio di Croce* e il *Pungilingua*;⁶⁰ **M₂**, in cui si legge in apertura il *Trattato delle trenta stolizie*; e **V₂**, che si conclude con il *Serventesse sulla Pazienza*. Mentre anche questi ultimi tre manoscritti riportano il testo del volgarizzamento ripeliano in forma adespotata, come tutti gli altri testimoni, sul dorso di **B** (di fattura antica) si ascrive l'intero contenuto del codice al Cavalca. Ovviamente si tratta di un dato del tutto insufficiente per permettere conclusioni in merito all'eventuale autore di *Spina e Rosa*, visto che l'attribuzione si spiega facilmente attraverso la presenza degli altri due trattati cavalchiani nello stesso manoscritto. Inoltre, la fama del domenicano pisano «indusse molti stampatori antichi ed editori moderni ad attribuirgli, senza serio fondamento, molti volgarizzamenti di opere religiose».⁶¹ Di fronte alla cospicua fortuna quattrocentesca del Cavalca, soprattutto delle *Vite dei Santi Padri* e, appunto, dello *Specchio di Croce*,⁶² non si può escludere che tale processo abbia preso avvio già all'altezza della stesura di **B**.

Si noti che **M₂** contiene inoltre, posizionato fra il *Trattato delle trenta stolizie* e *Spina e Rosa*, l'*Ordine della vita cristiana* dell'agostiniano-eremitano Simone Fidati da Cascia.⁶³ Con la presenza di quest'ultimo testo si entra nel dibattito storico-letterario sulla paternità di alcuni trattati ormai ascritti pacificamente al Cavalca, che invece in passato alcuni studiosi attribuivano al Fidati.⁶⁴ In effetti, come dimostra uno dei testimoni della ricordata *Esposizione del Credo* (una delle opere "combattute" fra gli esponenti delle due fazioni), il ms. Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", MA 596 (membr., ca. 1457-75), di proprietà del convento bresciano di S. Barnaba, gli eremitani agostiniani cercarono attivamente di rivendicare la paternità delle opere in oggetto al loro confratello: così una mano posteriore aggiunse sotto la nota di possesso di tale codice: «hoc opus edidit beatus simon di cassia».⁶⁵ Invero anche **M₂** proviene da un convento agostiniano, come rivela la nota di possesso vergata sul verso dell'ultima carta: «Conventus sancti Augustini seu sancti Christofori hic liber est».⁶⁶ La costellazione particolare vigente fra **B** (testi del Cavalca + *Spina e Rosa*, tutti attribuiti al frate domenicano), **M₂** (testi del Cavalca e del Fidati + *Spina e Rosa* in un manoscritto di provenienza agostiniana) e il ms. MA 596 (testo del Cavalca at-

⁶⁰ Cfr. TROIANO 2018, pp. 81-83.

⁶¹ DELCORNO 1979, p. 578.

⁶² Per la ricchissima tradizione del volgarizzamento delle *Vitae patrum*, cfr. DELCORNO 2000; per quella dello *Specchio di Croce*, cfr. TROIANO 2018.

⁶³ Si dispone ora di una tesi di dottorato su Simone Fidati (BIRON-OUELLET 2019) e di una tesi di laurea sull'*Ordine della vita cristiana* (GRIECO 2019).

⁶⁴ La questione fu risolta da Volpi (1905); per una sintesi cfr. ECKERMANN 2007.

⁶⁵ Cfr. BÜRCEL 2018, pp. 16-17.

⁶⁶ Dovrebbe trattarsi del convento femminile di Parma.

tribuito successivamente al Fidati da un agostiniano, il cui convento possedeva il codice) dimostra, quindi, che il citato dibattito poteva nascere soltanto sulla base di opere dall'orientamento spirituale piuttosto simile, che evidentemente circolavano negli stessi ambienti. Allo stesso tempo, la compresenza di *Spina* e *Rosa* con alcuni trattati cavalciani e l'*Ordine della vita cristiana* fidatiana nella tradizione manoscritta colloca saldamente il volgarizzamento del *Compendium* nella grande stagione dei volgarizzamenti confezionati in ambito religioso, la cui parabola fu avviata nel primo Trecento dai domenicani (soprattutto intorno al convento pisano di S. Caterina), che così spianarono la strada anche alle traduzioni laiche, approntate in particolare a Firenze, e che successivamente fu continuata dagli agostiniani fino alla metà del Quattrocento.⁶⁷

5. Datazione e localizzazione

Quando e dove fu realizzato il trattato *Spina e Rosa*? Sia detto subito che, allo stato attuale delle ricerche, risulta impossibile dare una risposta precisa e dirimente a tale domanda. Per quanto riguarda la datazione, infatti, non ci si può spingere oltre a una generica collocazione trecentesca dell'opera, desumibile in virtù di **s**, che, su basi paleografiche, va ascritto all'ultimo quarto del Trecento.⁶⁸ Ritenendo altamente improbabile che *Spina e Rosa* preceda le iniziative di traduzione intraprese dalla "cerchia" del Cavalca a Pisa dagli anni '20 del Trecento in poi,⁶⁹ si propone pertanto l'arco degli anni 1325-75 ca. come lasso di tempo entro cui verosimilmente fu confezionato il volgarizzamento del terzo e del quinto libro del *Compendium*.

Non pone certamente meno problemi la questione geografica: data l'assenza assoluta di informazioni precise in merito all'autore del trattato in volgare, evidentemente non ci si può accingere a individuare una plausibile area di origine prima di aver effettuato collazioni più sostanziose nonché controlli autoptici che prendano in considerazione l'intera tradizione manoscritta. Se è vero che la maggior parte dei testimoni sembra essere di provenienza settentrionale, proprio **s**, il manoscritto più antico, è latore di una patina linguistica centro-meridionale, come indica per lo meno uno spoglio eseguito sulle cc. 1r e 27r, disponibili sul sito del progetto *Codex* della Regione Toscana (segnaliamo soltanto l'uso dell'articolo maschile *lu* in sintagmi come *lu peccato* e *lu core*, l'uso coerente della doppia in *sonno* e forme metafonetiche come *quisto* e *quilli*). Tuttavia, stante la mancanza di un'analisi ecdotica più approfondita, non si può affatto escludere che tale veste diatopica del codice senese sia da addebitare

⁶⁷ Cfr. LORENZI BIONDI, VACCARO 2017, pp. 193 e sgg., in particolare 196 e 202. Per il valore della compresenza di testi in manoscritti miscelanei a proposito della comprensione di singole opere cfr. DIVIZIA 2017, pp. 102-103.

⁶⁸ TANGANELLI 2014, p. 248.

⁶⁹ Cfr. DELCORNO 1979, p. 578.

all'operato del copista. Sempre in area meridionale, precisamente abruzzese,⁷⁰ si colloca inoltre **N**₂, mentre rimane da chiarire la provenienza geografica di **V**₂, anch'esso non privo di forme classificabili come meridionalismi (*septi*, l'uso continuo delle doppie in *sonno* e *commo*). Invece è stato possibile ascrivere **Pi** all'area centrale.⁷¹ Gli altri manoscritti sono effettivamente tutti settentrionali, provenienti soprattutto dai territori sottostanti (al momento della loro confezione) al dominio veneziano, con una particolare concentrazione intorno alla città di Verona, a cui si collegano **C**, **Sa** e **Vr**, però tale netta prevalenza numerica non deve portare a congetture affrettate, come dimostra uno sguardo all'*Esposizione del Credo* cavalchiana: invero, nel caso di quest'ultimo trattato ci si trova di fronte a un testo toscano-occidentale, la cui traduzione manoscritta, che peraltro consta interamente di codici esemplati durante la seconda metà del Quattrocento, è pressoché esclusivamente settentrionale (salvo un testimone di area campana, esemplato, però, con ogni probabilità, su un antigrafo veneto; si ha inoltre notizia di un codice toscano, del 1471, tuttora disperso) e a cui si affianca per giunta un incunabolo veneziano.⁷² La fortuna delle opere del Cavalca, come anche quella di altri testi ascetico-spirituali, raggiunse effettivamente l'apice soltanto nel corso del xv secolo,⁷³ anche se la situazione peculiare dell'*Esposizione* rispecchia una tradizione manoscritta fortemente caratterizzante, segnata dalla circolazione del trattato presso i monasteri uniti alla Congregazione benedettina di S. Giustina di Padova.⁷⁴ Pertanto rimane senza dubbio da appurare se anche la fisionomia cronologico-geografica della tradizione di *Spina e Rosa* (testo che, come si è visto, "viaggia" talvolta accanto ai trattati dello stesso Cavalca) non sia dovuto a simili dinamiche che condizionarono la fruizione del testo, a prescindere dal fatto che la fortuna del trattato rifletta evidentemente la generale popolarità dei volgarizzamenti religiosi durante il Quattrocento nonché la loro diffusione particolarmente cospicua nei territori della Serenissima.

6. Storia della tradizione e prospettive ecdotiche

Una prima, sebbene tutt'altro che completa, indagine sulla storia della tradizione di *Spina e Rosa* mostra infatti che il volgarizzamento, come già il *Compendium* stesso, riscosse successo presso l'intera mole degli ordini religiosi.⁷⁵ A differenza dell'originale latino, però, il ruolo di preminenza non spetta a benedettini e cistercensi, bensì ai francescani, ai cui conventi rimandano i codici

⁷⁰ Cfr. TROVATO 1998, p. 119.

⁷¹ Cfr. ZAMPONI 1993, p. 730.

⁷² Cfr. BÜRCEL 2018.

⁷³ Cfr. DELCORNIO 1979, p. 584.

⁷⁴ Cfr. BÜRCEL 2021a e 2021b.

⁷⁵ Cfr. MONJOU 2015, p. 307.

N₂ (S. Bernardino d'Aquila), **P** (S. Francesco Grande, Padova), **Pi** (S. Francesco a Giaccherino) e, attraverso gli altri testi in esso contenuti, **T**.⁷⁶ Inoltre, **N₁** si collega al secondo ordine dei frati minori, essendo stato posseduto dalle clarisse di Murano (convento di S. Chiara).⁷⁷ Il quadro viene completato dal codice disperso del convento veneziano di S. Francesco della Vigna segnalato dal Frati.

Si è già ricordata la fruizione agostiniana del trattato, che emerge da **M₂** (convento parmense di S. Agostino) e che viene corroborata dalle parole poste in calce a **Sa**, «Qui compisse lo libro che ha nome spina rosa a laude de Dio e de misser sancto augustino [...] (quattro linee abrase) de Verona a dì 18 settembre 1506»,⁷⁸ sottoscrizione, questa, che suggerisce una confezione del manoscritto presso il convento di S. Eufemia nella città scaligera.

Si individuano anche, rispettivamente, un codice di provenienza certosina, **M₃** (Certosa di Pavia),⁷⁹ e benedettina, cioè **Vr** (Monastero di Santo Spirito, Verona).⁸⁰ Infine si segnala che l'opera fu fruita pure in ambienti laici, come dimostra **C**, firmato da «Zulian di Baiochi, fiolo che fo de maestro Francescho Barbero, cittadino de Verona de la contrà de San Pero in Carnalo» (c. 1r).

Non risulta difficile ricondurre la fortuna particolare del volgarizzamento presso i francescani e, sebbene in estensione minore, agostiniani, alla già ricordata ispirazione neoplatonica dell'originale ripeliniano,⁸¹ impostazione, quest'ultima, cara a entrambi gli ordini mendicanti in questione e senza dubbio avvertibile anche nel rifacimento vernacolare. Si tenga inoltre presente l'evidente discendenza del *Compendium* dal *Breviloquium* di Bonaventura da Bagnoregio (benché tali debiti sembrino risalire agli interventi posteriori di Alberto Magno e Ulrich di Strasburgo),⁸² che doveva inevitabilmente rendere anche *Spina e Rosa* particolarmente idonea per una catechesi di ispirazione spirituale francescana.

Ovviamente sarebbe da approfondire, a questo punto, da quale redazione del *Compendium* dipenda effettivamente il nostro volgarizzamento. Un buon punto di partenza potrebbe essere quello di soffermarsi sul carattere preciso dei tagli eseguiti rispetto al modello latino, partendo dalla numerazione dei capitoli, visto che la divergente macrostruttura dei testimoni di *Spina e Rosa*, che coinvolge anche il posizionamento dei rispettivi indici, dovrebbe permettere una loro prima classificazione ecdotica. Così **V₂** si può separare immediatamente da **F**, rispetto al quale conserva l'uso tradizionale di aprire ogni libro con il proprio indice (invece di riunirli all'inizio del testo),⁸³ e dai centro-meridionali **S**

⁷⁶ Cfr. MARIANI 1999, pp. 83 e 135.

⁷⁷ Per i due codici napoletani cfr. TROVATO 1998, p. 119.

⁷⁸ MAZZATINTI 1890, p. 94.

⁷⁹ Cfr. GARGAN 1998, pp. 59-60.

⁸⁰ Cfr. CONTÒ 1995, p. 148.

⁸¹ Cfr. MONJOU 2015, p. 302.

⁸² Cfr. MONJOU 2012, pp. 65-66.

⁸³ Cfr. l'esempio paradigmatico citato da DELCORNO 2009, p. 317; per il *Compendium* cfr. MONJOU 2015, p. 311.

N₂ nonché da **CN**₁**V**₁, in cui gli indici del primo libro mancano completamente.⁸⁴ Inoltre, la bontà di **V**₂ rispetto ad altri testimoni viene suggerita dal fatto che ai 31 capitoli di cui in esso consiste il libro *Spina* ne corrispondono soltanto 25 in **B**, numero che in **C** si riduce persino a 22. In ogni caso, però, rimane evidente il distacco rispetto al *Compendium*, nel cui terzo libro il numero dei capitoli ammonta a 37.⁸⁵ Tuttavia, va da sé che anche la validità di tale dato esige la conferma di un confronto con la tradizione restante, al momento non ancora presa in considerazione.

Bibliografia

AZZETTA 2008

LUCA AZZETTA, "Vizi e virtù nella Firenze del Trecento (con un nuovo autografo del Lancia e una postilla sull'*Ottimo Commento*)", *Rivista di Studi Danteschi*, 8/1, 2008, pp. 101-142.

BIRON-OUELLET 2019

XAVIER BIRON-OUELLET, *Un prédicateur et sa cité: spiritualité, émotion et société dans la Toscane du xiv^e siècle. Le cas de Simone Fidati da Cascia*, tesi di dottorato, Université du Québec à Montréal - École des Hautes Études en Sciences Sociales de Paris, Montréal-Paris, 2019.

<https://archipel.uqam.ca/12976/1/D3598.pdf>

BISCHETTI et alii 2021

SARA BISCHETTI, MICHELE LODONE, CRISTIANO LORENZI, ANTONIO MONTEFUSCO (a cura di), *Toscana bilingue (1260 ca. - 1430 ca.). Per una storia sociale del tradurre medievale*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2021.

BOLOGNARI 2017-18

MARCELLO BOLOGNARI, *Per l'edizione critica di un testo francescano spirituale della fine del XIII secolo: lo Stimulus amoris di Giacomo da Milano*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari, Venezia, 2017-18.

<http://hdl.handle.net/10579/13911>

BOULTON 2019

MAUREEN B. M. BOULTON, "The Fourth Lateran Council and Vernacular Pastoralia: An Introduction", in M. B. M. BOULTON, (ed.), *Literary Echoes of the Fourth Lateran Council in England and France, 1215-1405*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto, 2019, pp. 1-45.

BOYLE 1981

LEONARD E. BOYLE, *Pastoral Care, Clerical Education and Canon Law 1200-1400 (Collected studies series)*, Variorum Reprints, London, 1981.

BOYLE 1985

LEONARD E. BOYLE, "The Fourth Lateran Council and Manuals of Popular Theology", in TH. J. HEFFERMAN (ed.), *The Popular Literature of Medieval England*, The University of Tennessee Press, Knoxville, 1985, pp. 30-43.

⁸⁴ Perlo meno in **N**₂ e **V**₁ mancano anche quelli del secondo libro.

⁸⁵ Ai 41 capitoli del libro *Rosa*, invece, si contrappongono 72 capitoli del libro quinto del *Compendium*; per il controllo ci si è serviti del ms. Firenze, BML, plut. 20.41 (membr., sec. xiv [1321]); cfr. <http://fama.irht.cnrs.fr/oeuvre/268416>. Si tratta di un codice particolarmente vicino all'ambiente culturale dei volgarizzamenti in quanto autografo di Filippo Ceffi, notaio fiorentino a cui si deve una rispettiva versione delle *Heroides* ovidiane (ZACCIA 2009, I, pp. 112-115).

BOYLE 2000

LEONARD E. BOYLE, "Il contesto della «Summa Theologiae» di San Tommaso", *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 92/1, 2000, pp. 3-25.

BRAYER 1970

EDITH BRAYER, "Catalogue des textes liturgiques et des petits genres religieux", in H. R. JAUSS, E. KÖHLER (hrsg.), *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters (GRLMA)*, Winter, Heidelberg, 1970, vi/1, pp. 1-21.

BÜRCEL 2017

MATTHIAS BÜRCEL, "Il bene comune tra fede, etica ed idolatria: l'originalità del Cavalca volgarizzatore", *Medioevo Romano*, 41/2, 2017, pp. 364-389.

BÜRCEL 2018

MATTHIAS BÜRCEL, "Per l'edizione dell'*Esposizione del Credo* di Domenico Cavalca", in *Studi e problemi di critica testuale*, 97/2, 2018, pp. 9-65.

BÜRCEL 2021a

MATTHIAS BÜRCEL, "Lectures benedictines de dominicains écrivains", in A. PIOLETTI, A. PUNZI, S. CASACCHIA (a cura di), *Filologia romanza e interdisciplinarietà*, Atti del XII Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza "La filologia romanza e i saperi umanistici" (Roma, 3-6 ottobre 2018), Bagatto, Roma, 2021, pp. 51-63.

BÜRCEL 2021b

MATTHIAS BÜRCEL, "La storia della tradizione dell'*Esposizione del Credo* di Domenico Cavalca", *Medioevo Letterario d'Italia*, 18, 2021, pp. 119-154.

BÜRCEL et alii 2015

MATTHIAS BÜRCEL, VINCENZO CASSÌ, CRISTINA DUSIO, MATILDE SCUDERI, ELENA STEFANELLI, "I Dieci comandamenti, gli Articoli di fede e i Sette sacramenti del ms. Cotton Nero A. III della British Library: un primo sondaggio sui 'Testi Paralleli' nelle aree romanze", in R. WILHELM (éd.), *De diz comandemenz en la lei. Le décalogue anglo-normand selon le manuscrit BL Cotton Nero A. III: texte, langue et traditions*, Winter, Heidelberg, 2015, pp. 121-224.

CENCI 1971

CESARE CENCI, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Quaracchi, Firenze-Grottaferrata, 1971, 2 voll.

CERESI, SANTOVITO 1956

MADDALENA CERESI, EMMA SANTOVITO, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1956, II.

CONGAR 1957

YVES CONGAR, "Saint Thomas et les archidiacres", *Revue thomiste*, 57, 1957, pp. 657-671.

CONTE 2021

MARIA CONTE, "Osservazioni sulla traduttologia domenicana. Un progressivo aumento di controllo sulla circolazione dei saperi", in BISCETTI et alii 2021, pp. 381-403.

CONTÒ 1995

AGOSTINO CONTÒ, "I libri volgari del monastero di Santo Spirito di Verona alla fine del Quattrocento", in A. CONTÒ (a cura di), *Studi in memoria di Mario Carrara*, Biblioteca Civica, Verona, 1995, pp. 121-160.

D'AGOSTINO, PANTAROTTO 2020

MARCO D'AGOSTINO, MARTINA PANTAROTTO (a cura di), *I manoscritti datati della provincia di Pavia*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2020.

DELCORNO 1979

CARLO DELCORNO, "Cavalca, Domenico", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1979, 22, pp. 577-586.

DELCORNO 1998

CARLO DELCORNO, "Produzione e circolazione dei volgarizzamenti religiosi tra Medioevo e Rinascimento", in L. LEONARDI (a cura di), *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 8-9 novembre 1996), SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 1998, pp. 3-22.

DELCORNO 2000

CARLO DELCORNO, *La tradizione delle "Vite dei Santi Padri"*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2000.

DELCORNO 2009

CARLO DELCORNO, "Introduzione", in C. DELCORNO (a cura di), Domenico Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, I, pp. 3-464.

DIVIZIA 2017

PAOLO DIVIZIA, "Texts and Transmission in Late Medieval and Early Renaissance Italian Multi-Text Codices", in K. PRATT, B. BESAMUSCA, M. MEYER, A. PUTTER (eds.), *The Dynamics of the Medieval Manuscript. Text Collections from a European Perspective*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2017, pp. 101-110.

Early Printed Books 1976

Early Printed Books and Manuscripts. The Properties of the Earl Compton, the late Colonel Norman Colville and from various sources, White Bros., London, 1976.

ECKERMANN 2007

WILLIGIS ECKERMANN, "Eine fast 200jährige Kontroverse um die Zuordnung der Werke Domenico Cavalcas", *Augustiniana*, 57, 2007, pp. 151-182.

FAGIOLI VERCELLONE 1998

GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, "Fрати, Carlo", *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1998, 50, pp. 330-332.

FRATI 1920

CARLO FRATI, "[ENRICO ROSTAGNO]. – I Codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Vol. I, fasc. 5. Roma [Firenze, L'Arte della Stampa], 1917; pp. 321-400, in-8", recensione, *La Bibliofilia*, 22, 1/4, 1920, pp. 98-102.

FROSINI 2014

GIOVANNA FROSINI, "Volgarizzamenti", in G. ANTONELLI, M. MOTOLESE, L. TOMASIN (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Carocci, Roma, 2014, II, pp. 17-72.

GARGAN 1998

LUCIANO GARGAN, *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1998.

GRIECO 2019

DAPHNE GRIECO, *Simone Fidati, Ordine della vita cristiana: censimento e riflessioni sulla tradizione manoscritta in volgare*, tesi di laurea, Sapienza Università di Roma, 2019.

I Codici Ashburnhamiani 1887-1983

I Codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, presso i principali librai [poi Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato], Roma, 1887-

Inventario Ceruti 1979

Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana, Etimar, Trezzano, 1979, 5 voll.

KAEPPELI 1975

THOMAS KAEPPELI, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, ad S. Sabinae, Roma, 1975, II.

LIBRANDI 1993

RITA LIBRANDI, "L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della

- cultura religiosa", in L. SERIANNI, P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino, 1993, I, pp. 335-381.
- LORENZI BIONDI, VACCARO 2017
 CRISTIANO LORENZI BIONDI, GIULIO VACCARO, "Firme e copie. I volgarizzamenti nel secondo Trecento", in E. GUADAGNINI, G. VACCARO (a cura di), *Rem tene, verba sequentur. Latinità e medioevo romanzo: testi e lingue in contatto*, Atti del convegno conclusivo del progetto FIRB – Futuro in ricerca 2010 «Divo – Dizionario dei Volgarizzamenti. Il lessico di traduzione dal latino nell'italiano delle Origini» (Firenze, 17-18 febbraio 2016), Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2017, pp. 179-232.
- MARIANI 1999
 PAOLO MARIANI, "Liber e contesto: codici miscellanei a confronto", in G. BARONE, J. DALARUN (a cura di), *Angèle de Foligno. Le dossier*, Ecole Française de Rome, Roma, 1999, pp. 71-144.
- MAZZATINTI 1890
 GIUSEPPE MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Luigi Bordandini, Forlì, 1890, I.
- MEGNA 2017
 PAOLA MEGNA, "Una versione greca di fine Quattrocento del *Compendium theologiae veritatis* (VII 31) di Hugo Ripelin da Strasburgo", *Medioevo greco*, 17, 2017, pp. 181-192.
- MICHLER 1982
 CHRISTA MICHLER (ed.), *Le Somme abregiet de theologie. Kritische Edition der französischen Übersetzung von Hugo Ripelins von Strassburg Compendium theologiae veritatis*, Fink, München, 1982.
- MICHLER 1996
 CHRISTA MICHLER (ed.), *Le Somme abregiet de theologie. Die altfranzösische Übersetzung des Compendium theologiae veritatis Hugo Ripelins von Strassburg*, Reichert, Wiesbaden, 1996.
- MONJOU 2008
 PATRICK MONJOU, *La vulgarisation théologique du XIII^{ème} au XVI^{ème} siècles d'après le Compendium theologiae veritatis de Hugues Ripelin de Strasbourg*, tesi di dottorato, Université de Provence, 2008.
- MONJOU 2012
 PATRICK MONJOU, "Hugues Ripelin de Strasbourg op. Un théologien au cœur de la cité", *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 82, 2012, pp. 5-69.
- MONJOU 2015
 PATRICK MONJOU, "Faire œuvre utile: les compléments au *Compendium theologiae veritatis* de Hugues Ripelin de Strasbourg", in C. ANDRAULT-SCHMITT, E. BOZOKY, S. MORRISON (eds.), *Des nains ou des géants? Emprunter et créer au Moyen Âge*, Brepols, Turnhout, 2015, pp. 301-333.
- NORKUS 2015
 RAMUNAS NORKUS, *Guilielmus Peraldus e la Summa vitiorum: rationes, auctoritates, exempla*, Pontificia Universitas Lateranensis, Roma, 2015.
- PANTAROTTO 2003
 MARTINA PANTAROTTO, *La biblioteca manoscritta del convento di San Francesco Grande di Padova*, Centro Studi Antoniani, Padova, 2003.
- PONCELET 1909
 ALBERTUS PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum romanarum praeter quam Vaticanae. Prodiit in appendice ad Analecta Bollandiana, tom. xxiv-xxviii*, apud editores 22, Boulevard Saint-Michel, Bruxelles, 1909.

- RUYSCHAERT 1959
Codices Vaticani Latini. Codices 11414-11709, schedis Henrici Carusi adhibitis, recensuit JOSÉ RUYSSCHAERT, Typis Vaticanis, Città del Vaticano, 1959.
- SALVADORI 2004
 ELISABETTA SALVADORI, "Fra Domenico Cavalca nelle fonti documentarie pisane del secolo XIV", *Memorie Domenicane*, n.s., 35, 2004, pp. 101-135.
- STEER 1981
 GEORG STEER, *Hugo Ripelin von Strassburg. Zur Rezeptions- und Wirkungsgeschichte des "Compendium theologiae veritatis" im deutschen Spätmittelalter*, Niemeyer, Tübingen, 1981.
- TANGANELLI 2014
 MARIA LUISA TANGANELLI, "Il Catalogo de' testi a penna di lingua italiana dei secoli XIII. XIV. e XV. di Luigi De Angelis e la catalogazione Codex nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena", in G. POMARO (a cura di), *In margine al Progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana*, Pacini, Pisa, 2014, pp. 243-259.
- TANNER, WATSON 2006
 NORMAN TANNER, SETHINA WATSON, "Least of the laity: the minimum requirements for a medieval Christian", *Journal of Medieval History*, 32, 2006, pp. 395-423.
- TROIANO 2018
 ALFREDO TROIANO, *Lo "Specchio di Croce" di Domenico Cavalca. La tradizione manoscritta*, Aracne, Canterano, 2018.
- TROVATO 1998
 PAOLO TROVATO, *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Bulzoni, Roma, 1998.
- VACCARO 2018
 GIULIO VACCARO, "I volgarizzamenti italiani", in E. BORSARI (coord.), *La traducción en Europa durante la Edad Media*, Cilengua, San Millán de la Cogolla, 2018, pp. 235-266.
- VECCHIO 1995
 SILVANA VECCHIO, "Le prediche e l'istruzione religiosa", in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del XXII Convegno Internazionale (Assisi, 13-15 ottobre 1994), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1995, pp. 301-335.
- VECCHIO 2013
 SILVANA VECCHIO, "Aux origines de la catéchèse chrétienne: saint Augustin et la "redécouverte" médiévale du Décalogue", in R. BERNDT, M. FÉDOU (eds.), *Les réceptions des Pères de l'Église au Moyen Âge. Le devenir de la tradition ecclésiastique*, Congrès du Centre Sèvres – Facultés jésuites de Paris (11-14 juin 2008), Aschendorff, Münster, 2013, I, pp. 237-254.
- VOLPI 1905
 GUGLIELMO VOLPI, "La questione del Cavalca", *Archivio Storico Italiano*, s. v, 36, 1905, pp. 302-318.
- VOLPI 2015
 MIRKO VOLPI, "«Diremmo come li pone frà Thomaxe d'Aquino». Appunti linguistici su due volgarizzamenti trecenteschi del *De articulis fidei*", *Medioevo letterario d'Italia*, 12, 2015, pp. 139-172.
- ZAGGIA 2009
 MASSIMO ZAGGIA (a cura di), Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, I.

 edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche